

Dopo appena sei giorni (in clinica) il provvedimento dei giudici di Perugia

Vitalone è stato già messo in libertà Miliardi in Svizzera per le tangenti?

All'avvocato Wilfredo, difensore di Calvi, è stato tolto il passaporto - L'inchiesta sul banchiere Calvi è stata smembrata in quattro parti: se ne occuperanno, oltre ai magistrati di Roma, anche quelli di Milano, Brescia e Perugia - Un misterioso conto corrente

ROMA — Sei giorni di detenzione (anzi di comoda degenza in una clinica privata) e Wilfredo Vitalone, l'avvocato de accusato di aver preso miliardi da Roberto Calvi con la promessa di «mettere le disavventure giudiziarie del banchiere, ha prontamente ottenuto la libertà provvisoria: hanno stabilito in poche ore i magistrati di Perugia che avevano ricevuto indagini decise nei giorni scorsi dalla procura generale della capitale.

È la prima corposa novità dopo la «spazzatura» del caso, ma forse, non la più importante: mentre a Roma si torna a parlare dell'emissione di nuovi ordini di cattura per compare in omicidio per Flavio Carboni, Silvano Vittor e altri personaggi (finora sconosciuti o «insospettabili») dell'affare Calvi, continuano ad agitarsi voci sconcertanti sulle deposizioni rese la settimana scorsa da Rizzoli e Tassan Din sulla vicenda del banchiere. Dalle indiscrezioni spunta ora la storia di un misterioso conto corrente (dirottamento di una banca svizzera) che il banchiere Tassan Din, di recente concesso a Calvi, avrebbe dovuto versare i soldi necessari (una decina di miliardi) per «risolvere» i loro

problemi politici e giudiziari. Soltanto, molto probabilmente, destinati a partiti politici di governo. Ma veniamo alla cronaca degli sviluppi giudiziari del caso Calvi.

LO SMEMBRAMENTO DELL'INCHIESTA ROMANA — Quattro procure della Repubblica, quelle di Roma, Milano, Brescia e Perugia si occupano ora dei diversi risvolti dell'inchiesta sulla morte di Roberto Calvi. La decisione è stata presa dalla Procura generale della capitale che aveva chiesto in visione (in pratica avvocato) gli atti delle indagini fin qui svolte dal Pm Domenico Sica. I reati per i quali procedeva fino alla settimana scorsa la Procura romana erano quelli di omicidio contro ignoti, di falso, favoreggiamento e concorso in espatrio clandestino contro Flavio Carboni (falsamente creduto dalla vicenda), Emilio Pellicani, suo segretario e il contrabbandiere Silvano Vittor, nonché di «militare» crediti, contro l'avvocato Wilfredo Vitalone. Del favoreggiamento contro Carboni e gli altri si occupa ora la magistratura milanese. Del caso Vitalone quella perugina e bresciana.

Al Pm Sica, ossia alla Procura di Roma resta affidato solo il fatto della morte di Roberto Calvi. Attualmente si ipotizza l'accusa di omicidio volontario

contro ignoti; tuttavia, poiché è chiaro che qualcuno o una organizzazione ha preparato un piano per uccidere il banchiere o lo ha tratto in innanzi facendolo espatriare volontariamente, il magistrato sta esaminando le posizioni di alcuni personaggi. Il più compromesso, allo stato attuale delle indagini, sembra essere proprio Flavio Carboni, considerato l'organizzatore materiale della fuga (non si sa con quale scopo) del banchiere. Il costruttore si sarebbe rifatto vivo e ha annunciato una seconda memoria.

Voci di una emissione di mandato di cattura nei suoi confronti (e di Vittor) erano già circolate la settimana scorsa. Ora ne occupano i magistrati di Perugia e Brescia. Lo smembramento per questo scottante capitolo si è reso necessario data la complessità del caso e della «promessa» una rapida e indolore sistemazione delle vicende giudiziarie che riguardavano Calvi a Roma e Milano. Nel corso di interrogatori e confronti sono spuntati anche i nomi dei magistrati (milanesi e romani) che avrebbero dovuto essere addomesticati grazie ai buoni uffici di Vitalone e si è reso necessario il provvedimento, previsto da una sentenza della Cassazione. Ha sorpreso tuttavia, che Wilfredo Vitalone sia stato rimesso in libertà provvisoria così velocemente.

Sono già esaurite le esigenze istruttorie? Sono già stati effettuati tutti gli accertamenti necessari a chiarire i particolari di questo sconcertante e scandaloso capitolo? Secondo gli avvocati Dean e Gaito che assistono Wilfredo Vitalone la motivazione del provvedimento dei giudici perugini e bresciani confermerebbe la «libertà» e l'inconcludenza dell'inchiesta. In realtà, i recenti confronti con Maurizio Mazzotta, braccio destro di Francesco Pazienza (uno dei personaggi-chiave anche di questa sporca vicenda) non avrebbero avuto alcun effetto sulla posizione del pentito. I magistrati hanno, a titolo cautelativo, disposto il ritiro del passaporto di Wilfredo Vitalone. Il capitolo, dunque, è tutt'altro che concluso.

A proposito della vicenda Vitalone e senatori comunisti, i compagni Feltrini e Giudiziari, Perna (capogruppo a Palazzo Madama) e Giulio Tedesco Tattilo hanno presentato al ministro della Giustizia un'interrogazione per sapere «per quali considerazioni e in base a quali criteri, adottabili o meno per tutti i cittadini imputati, i magistrati di Perugia e Brescia, il senatore Claudio Vitalone, dopo l'arresto del fratello Wilfredo, sia stato rimesso in libertà provvisoria così velocemente».

IL PIANO DI SALVATAGGIO DI ROBERTO CALVI — Continuano a girare indiscrezioni sulle recenti deposizioni di Rizzoli e Tassan Din davanti al giudice Sica. Il presidente dell'omonimo gruppo editoriale avrebbe rivelato nei giorni scorsi che Roberto Calvi propose, alcuni mesi fa, un gigantesco piano per la soluzione di tutti i problemi «politici e giudiziari» che affliggevano sia il banchiere quanto Rizzoli, Tassan Din, Gelli e Ortolani. Il piano non era altro che un enorme versamento di denaro (si parla di 50 miliardi) a favore, evidentemente, di gruppi finanziari e di partiti governativi. Ieri si sono avuti nuovi particolari sulle proposte di Roberto Calvi. Pare che il banchiere, con il tramite di Francesco Pazienza, suo «consulente» ma gran faccendiere per conto della Dc e dei servizi segreti versione P2, avesse proposto a Rizzoli il versamento di 10 miliardi su un conto corrente (probabilmente già aperto e usato da Calvi) che non era altro che un comodo canale di finanziamento occulto a gruppi di potere e partiti politici. Il piano, come si sa, non andò in porto per il rifiuto di Rizzoli ma quest'ultimo avrebbe portato in visione il documento relativo al piano di Roberto Calvi.

Dal nostro inviato PALERMO — È la Sicilia, non c'è dubbio, il più grande «cantiere» di pace che funzioni oggi in Italia. E qui che sono state raccolte in poche settimane un milione di firme contro l'installazione della base missilistica a Comiso; è da qui che è partita nel giorno scorso la «carovana della pace» che quelle firme ha portato a Roma, attraverso un itinerario di incontri e di manifestazioni popolari; ed è qui, a Palermo, che ieri sera una grande «marcia per la pace e lo sviluppo» ha mobilitato migliaia e migliaia di persone, segnando il momento più intenso e significativo della festa che — in un arco di cinque giorni — le Acli hanno tenuto nel quartiere della Fiera del Mediterraneo.

Un lungo, vivace corteo ha percorso i cinque chilometri, dalla statua della Libertà a piazza Politeama, con in testa i dirigenti delle Acli, i rappresentanti delle forze sociali e politiche, i comitati unitari della pace sortiti in Sicilia e in cento altre città italiane; e con loro gli esponenti di vari movimenti pacifisti internazionali, uomini di Chiesa, organizzatori della comunità di base, giovani e ragazzi impegnati sul fronte del disarmo e della cooperazione fra i popoli. Nel corteo gli slogan più propriamente politici (quelli contro il mercato delle armi, contro i «signori della guerra», contro le logiche di potenza) si sono mischiati con le canzoni e le preghiere affinché prevalgano i valori della fratellanza e della solidarietà: due differenti forme d'approdo — e non certo in antitesi fra loro — verso l'obiettivo comune di un mondo liberato dalla guerra.

Sono state molte, in questi cinque giorni (la festa si conclude oggi con un meeting di base, giovani e ragazzi europei), le occasioni per

Sicilia, il più grande «cantiere» di pace che funzioni oggi in Italia

A Palermo la festa nazionale delle Acli - Un grande corteo Rinnovata la richiesta della sospensione dei lavori a Comiso

confirmare il pieno valore di quell'obiettivo. Gli incontri, le conferenze, le mostre, gli spettacoli, hanno avuto una stessa ispirazione: la costruzione di una nuova «frontiera della pace», l'avvio di un costruttivo dialogo fra il nord e il Sud della terra.

La Sicilia — ha rilevato in apertura il presidente delle Acli, Domenico Rosati — per la sua collocazione geografica ma anche per la sua storia, la sua cultura, la sua vocazione, può contribuire a questo dialogo. E la festa — ha spiegato Angelo Capittummo, deputato regionale dc e dirigente acclista — conferma la volontà di pace del popolo siciliano e «rappresenta una richiesta pressante nei confronti delle istituzioni perché si realizzi una moratoria nella costruzione della base di Comiso».

Verrà accolta quella richiesta? Ieri c'è stato un incontro con Giulio Andreotti, nella sua qualità di presidente della Commissione Esteri della Camera, ed è apparso ancora una volta chiaro quanto sia difficile estirpare la concezione di una pace fondata prevalentemente sull'equilibrio del terrore. Andreotti ha, poi, auspicato un negoziato rapido ma si è detto convinto che la base missilistica serve proprio perché costituisce materia di negoziato. Se non onorassimo i nostri impegni internazionali — ha spiegato — ne risulterebbe indebolita persino l'azione di negoziato. Se rimemmo in una posizione di passività. Una risposta vecchia e contorta — come si è detto — che ha suscitato un barozzo nei dirigenti delle Acli e vivo disappunto fra gli stessi giovani acclisti presenti in sala.

Altrettanto evasiva la posizione dell'esponente dc sull'abolizione del segreto politico-militare intorno alla produzione e al commercio delle armi da parte dell'

Italia. Su questo punto le Acli hanno lanciato una petizione, che già in questi primi giorni ha raccolto migliaia di firme. Ma Andreotti si è limitato a dire che ben poco potrà fare il governo italiano in assenza di una auspicabile disciplina internazionale.

La preoccupazione per i focolai di guerra accesi nel mondo, e la condanna per la pochezza dell'iniziativa italiana, si sono espresse più volte in questi giorni nel corso delle manifestazioni.

Fra il dirigente sindacale argentino Carlos Custer e l'esponente delle Trades Unions Inglesi Ken Cameron non c'è stato solo un abbraccio simbolico: ciascuno ha denunciato l'assurdità di un atto di guerra estraneo alla volontà dei lavoratori dei due Paesi. Così venerdì sera una grande folla ha ascoltato il racconto che monsignor Taroni Capucci, vescovo di Gerusalemme, ha fatto della tragedia abbattuta sul popolo palestinese in Libano. Seicentomila senza casa, ventimila morti, quindicimila feriti, un popolo che non ha patria né libertà né dignità: se ogni uomo è mio fratello — ha detto il vescovo tra gli applausi — i nostri fratelli oggi sono i palestinesi che soffrono e cooperare con mano di quelli che pure, ieri, soffrono e morirono e per i quali levai la mia voce. Una nuova frontiera della pace non può non guardare a tutti i popoli del «Terzo Mondo».

È interesse specifico dell'Europa — ha osservato il compagno Pancrazio De Pasquale in un dibattito con Paola Gaiotti e Ruggero Oriani — cooperare con quel Paese: non solo per l'atroce ricordo delle guerre che abbiamo vissuto, ma perché sta qui, nella cooperazione e nello sviluppo delle aree povere, la vera possibilità di salvezza per il nostro continente.

Eugenio Manca

Andreotta tace sui nodi politici del foso scandalo dell'Ambrosiano

Il dibattito alla Camera sull'affare Calvi - Il rapporto della Banca d'Italia letto in aula da Minervini Segnata replica di D'Alema - Gli interventi di Peggio e Sarti - Assenti i democristiani e i socialisti

ROMA — Nemmeno l'eccezionalità dell'occasione — la discussione su uno dei più gravi e inquietanti affari della storia della Repubblica, il caso Calvi — è riuscita venerdì a richiamare nell'aula della Camera il deputato della maggioranza per la Dc e a farne un rappresentante di un governo in ritardo a rappresentare i socialisti. In un'aula quindi semideserta (presente soltanto una folla rappresentativa del gruppo comunista) il ministro del Tesoro Andreotta — unico rappresentante di un governo in ritardo a rappresentare i socialisti — ha risposto alle numerose interpellanze e interrogazioni di tutti i partiti.

Andreotta ha ricostruito quella che ha definito la «guerriglia» tra il Banco Ambrosiano e le autorità monetarie, ma è sfuggito al problema fondamentale, che sia ingratito e sia gli altri interventi dei deputati del Pci (Peggio, D'Alema, Sarti) e della Sinistra indipendente (Minervini) avevano posto al centro del dibattito i reati fiscali e scandali avvenuti nel settembre del 1978, dopo che il «caso» era già accoppiato, con la fuga e poi la morte del banchiere? Eppure sin dal 1978 le autorità monetarie erano a conoscenza delle gravi irregolarità nella gestione interna e soprattutto internazionale del Banco Ambrosiano. In quell'anno infatti la Vigilanza della Banca d'Italia, in un dettagliato rapporto stilato dopo una minuziosa ispezione, aveva denunciato un quadro sufficientemente completo delle situazioni. Tra l'altro — come si evince dai lunghi brani di

quel rapporto letti in aula da Gustavo Minervini — si era già a conoscenza di quello che stava avvenendo: ovvero che — contravvenendo alle leggi — società estere dell'Ambrosiano compravano — con prestiti internazionali — i contratti da questo ultimo e altri fondi «internazionali» dello stesso Banco. Un intreccio illegale che avrebbe dovuto porre immediatamente in allarme le autorità monetarie: si poteva permettere una «scalata» di questo genere, non solo in un'azienda bancaria privata italiana? Chi era che celandosi sotto società di comodo con sede nei paradisi fiscali — comprava azioni dell'Ambrosiano per assumere il controllo? Era lo stesso Calvi? Oppure il presidente dell'Ambrosiano?

Sono queste le domande alle quali Andreotta non ha dato risposte convincenti. Il ministro del Tesoro si è limitato invece a dire che gli accertamenti condotti dagli ispettori della banca centrale dal 17 aprile al 17 novembre 1978 comportarono un giudizio poco favorevole sul piano tecnico. Poco favorevole? Può il governo limitarsi a una risposta «tecnica» quando i problemi posti investono tutto l'intreccio che si è venuto a creare in questi anni tra affari e politica, affari e criminalità? Giuseppe D'Alema, replicando segnato, ha chiesto polemicamente ad Andreotta, che aveva parlato di «torbidi rapporti» quali sono questi «torbidi rapporti», chi li alimenta? e a quali fini? Ma ci sono altri interroga-

tivi, altre questioni politiche cui il ministro e il governo sono sfuggiti.

De Benedetti, all'epoca della sua breve vice presidenza dell'Ambrosiano — ha aggiunto D'Alema — affermò che il consiglio di amministrazione del Banco non era in grado di svolgere la sua funzione. Ebbene perché non si è deciso immediatamente il commissariamento secondo quanto è stabilito dalla legge bancaria?

Andreotta, al contrario, ha giustificato tutto l'operato suo e del governo sostenendo che la legislazione italiana non aveva strumenti per poter intervenire in una situazione «complessa» come quella dell'Ambrosiano, soprattutto per quel che riguarda la attività estere del Banco. Ed ha illustrato i disegni di legge approvati dal governo — solo in questi giorni — per rendere più efficaci i controlli sugli istituti di credito.

Ma come? Com'è possibile giustificare la carenza di controlli con la mancanza di una normativa adeguata? Perché non si è intervenuti — anche sul piano legislativo — sin dal 1978, quando cioè già si avevano in mano elementi sufficienti per capire che le cose non andavano? Le ispezioni del 1978 — ha affermato D'Alema — avevano acceso tutte le luci sulla situazione del Banco. In realtà, non soltanto non si fece nulla ma addirittura si scatenò una campagna contro Baffi e l'allora direttore della vigilanza Sarcinelli. Ecco quindi dove sta la sostanza politica dell'affare Calvi: nell'intreccio tra mondo

degli affari, partiti, Stato e criminalità mafiosa. E' su questo che il governo non ha risposto: altro che «giudizio poco favorevole sul piano tecnico».

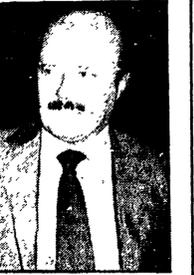
Del resto, è proprio su questo punto politico che si è puntato dalla politica dei rappresentanti dell'opposizione di sinistra. La legislazione è inadeguata?, si è chiesto l'on. Bassanini: perché allora il governo ha presentato al Parlamento solo otto giorni fa la legge sull'identificazione dei soci delle società per azioni? Perché non ha fatto ricorso a decreti legge (di cui si abusa per fatti molto meno gravi) e non ha ancora attuato la direttiva della Cee su questa materia? Dunque il governo non può lamentarsi di una carenza legislativa di cui è esso stesso il responsabile. Ma il silenzio più grave — ha aggiunto Bassanini — è sulle protezioni politiche accordate a Calvi; sul silenzio sui rapporti all'istituto interposto fra l'Eni e il Banco Ambrosiano; sull'intreccio fra Calvi, Gelli e la P2.

Un'altra denuncia sull'intreccio mostruoso che lega torbide vicende quelle di Sindona, della P2 e della mafia — venuta dalla replica di Armando Sarti, che ha posto al governo alcune domande precise: di chi è la proprietà della quota di comando dell'Ambrosiano? E ancora: che ruolo ha l'OR, la banca del Vaticano che è al crocevia — ha detto — di ogni gravissimo scandalo e di molte di quelle operazioni finanziarie che si sono salite con manovre che hanno consentito gigantesche evasioni fi-

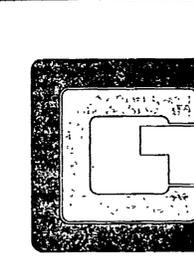
scali e protezioni agli evasori, come la lista dei 500 di Sindona?

Un'ultima questione, ma di estrema delicatezza, è stata posta da Eugenio Peggio. Si tratta delle conseguenze dell'affare Calvi sul «Corriere della Sera» e sulle voci di un prossimo acquisto del Gruppo Rizzoli da parte del finanziere Cabassi. Dopo aver espresso l'opposizione del Pci a operazioni di acquisto del «Corriere» da parte di gruppi finanziari, di cui, fra l'altro, non sono chiari i collegamenti politici, Peggio ha ribadito la proposta che un largo pool di imprese, banche, associazioni di enti pubblici e privati, possa procedere rapidamente all'assunzione del controllo e della gestione del «Corriere», in modo da garantirne l'assoluta indipendenza editoriale, economica, cioè, che una singola banca, impresa o ente detenga quote rilevanti del capitale, trovando invece una soluzione idonea a garantire l'indipendenza economica e culturale del gruppo.

Dagli interventi dei rappresentanti delle forze politiche della maggioranza un solo dato di qualche rilievo: il socialista Dino Felisetti ha illustrato l'interpellanza del suo partito (quasi solo per spiegare il contesto) in cui doveva esser collocata la nota difesa di Calvi pronunciata lo scorso marzo da Bettino Craxi) ma poi non ha ritenuto di dover minimamente replicare al rapporto di Andreotta. Che ha pienamente soddisfatto il dc Mario Segni.



Roberto Calvi



Marcello Villari

Lo ha raccontato l'ex addetto stampa del Psi alla Commissione sulla P2

Anche Craxi incontrò Licio Gelli

ROMA — Anche il segretario socialista Bettino Craxi si sarebbe incontrato con Licio Gelli, il capo della loggia degli in-trighi: la P2. L'incontro sarebbe avvenuto a Roma, in un albergo del centro, nel settembre del 1979, quando tutta la stampa cominciava ad occuparsi dello scandalo ENI-Petromin. Lo ha detto, testimoniando davanti alla commissione parla-

mentare d'inchiesta, l'ex addetto stampa del Psi, Vanni Nisticò.

La sua è stata una testimonianza molto lunga e ha fatto sapere che il ruolo che aveva svolto il Psi e la frangia che godeva da parte del segretario socialista, molte cose erano a sua conoscenza e che altri era a conoscenza di altri suoi collegamenti nella P2.

Dopo tre ore di interrogatori e di battibecchi, Nisticò è stato licenziato e subito i rappresentanti missini hanno chiesto che Craxi sia chiamato a deporre davanti alla Commissione che indaga sulle trame di Gelli. La richiesta non è stata ancora discussa.

L'azione dell'esponente socialista è avvenuta giovedì scorso. Sono stati ascoltati anche Pezzati e Pecchioni della Dc, l'on. Santi, socialista, Marconi socialista democristiano e Bruno Palmiotti, segretario dell'ex ministro Mario Tanassi.

Ma torniamo alla deposizione di Nisticò. Il giornalista ha parlato dell'incontro Gelli-Craxi spiegando, prima di tutto, che era stato il «gran maestro» a

far pressioni per parlare con il segretario socialista. Alla fine, Craxi aveva deciso di accettare la richiesta e si era recato, in un giorno imprecisato del settembre 1979, all'albergo «Raphael», nella piazza di Piazza Navona. La risposta è stata ancora negativa.

Il compagno Cecchi ha domandato: «Ha mai conosciuto Santovito, Musumeci e Francesco Pazienza?». La risposta, questa volta, è stata positiva. Nisticò ha poi spiegato, dopo le insistenti richieste del compagno Bellocchio e di altri parlamentari inquirenti, la figura di Spiraco Vannini, un tempo proprietario del «Raphael», poi deceduto. Secondo Nisticò, dunque, il Vannini avrebbe fatto l'albergatore soltanto ufficialmente. In realtà, sarebbe stato non solo amico di Craxi personalmente, ma avrebbe anche svolto un vero e proprio ruolo di «mediatore» per il Psi: organizzando, a suo tempo, incontri tra vari uomini politici curando poi tutta una serie di contatti anche per conto dello stesso segretario socialista. Nisticò ha poi ammesso di aver fatto parte della P2, ma di non

sapere esattamente quale era l'attività «riservata» di questa organizzazione. Gli altri interrogatori hanno spiegato, come al solito, di non sapere perché erano stati trovati i loro nomi negli elenchi della P2. Alcuni hanno ammesso di essere stati massoni, ma di non aver mai saputo nulla della organizzazione di Gelli.

Il segretario socialista, avvicinato dai giornalisti alla fine della seduta della commissione d'inchiesta sulla P2 ha detto: «Se ci sono delle curiosità mi piacerebbe di rinviare i curiosi alla lettura del mio articolo «Belfagor e Belzebù» che mi pare mantenga tutta la sua validità». Nell'articolo, pubblicato sull'«Avanti!», del 31 maggio 1981, il segretario socialista, intervenendo nelle polemiche per la P2, invitava a guardarsi dal pericolo che nel paese si scatenasse «una sorta di pogrom, questa volta contro i massoni in generale» e ammoniva a non dar vita «ad assurde epurazioni di massa».

W. S.

Manifestazioni Pci

OGGI
Reichlin: Ancona; Alvaro: Roma; Gennaro: Colfiorito (Roma); Piovani: Bologna; Sarti: Treviso; Trifirone: Bergamo; Pizzardi: Padova; Curcio: Firenze; Valeri: Persepolis (Parugia); Veliani: Bergamo e Albino (Bergamo).

DOMANI
Cassano: Parma; Baldochi: Bologna; Sarti: Carlo (Modena).

MARTEDÌ
Guerzoni: Modena; Quaranta: Modena.

MERCOLEDÌ
Guerzoni: Modena; Sarti: Napoli.